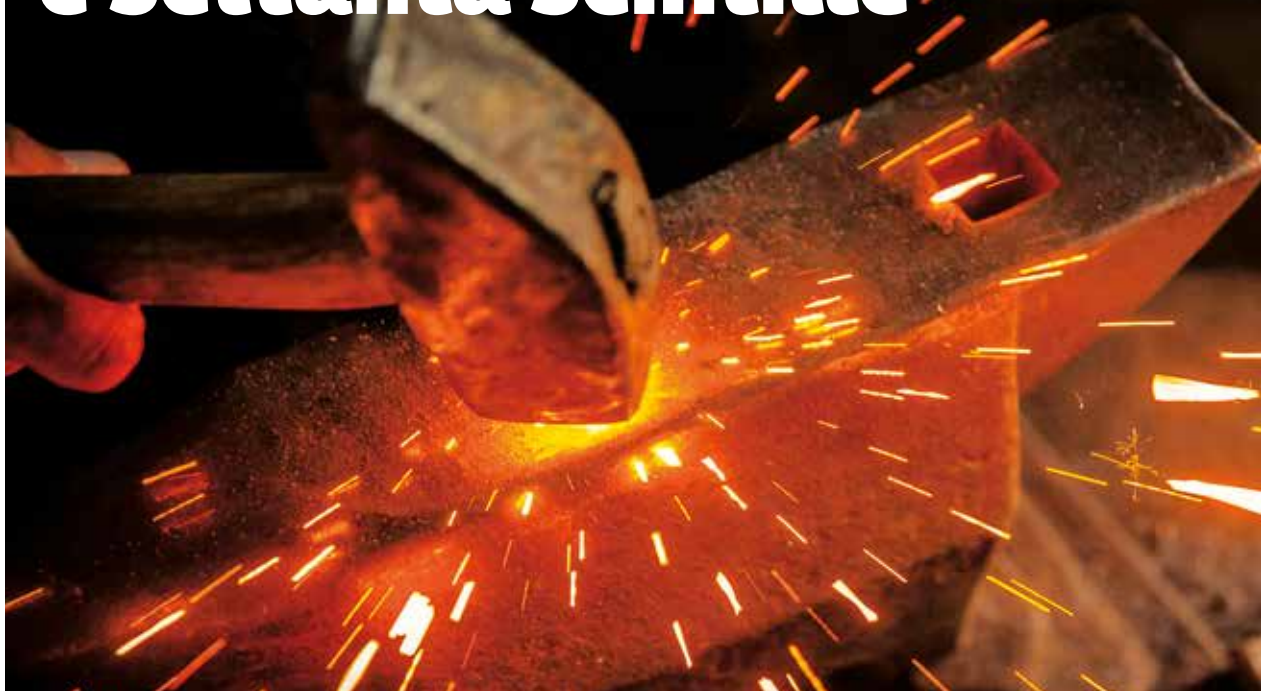




Un martello e settanta scintille



Mentre viene letta e interpretata, la Scrittura è un martello che produce molte scintille, antiche e sempre nuove, destinate a illuminare la nostra vita anche quando si tratta di pagine ostiche o irritanti.

Ammettiamolo, nonostante i tanti anni di frequentazione della Chiesa, delle sue attività e liturgie, per tanti di noi la Bibbia resta problematica. Certo, ne abbiamo un profondo rispetto, la consideriamo sacra, ispirata, fonte di conoscenza della verità... Eppure non possiamo nascondere che molto spesso le sue pagine restano oscure e ostiche da comprendere. Due possono essere, tra

le altre, le cause di questa difficoltà. A volte la Bibbia è complicata perché utilizza termini che non conosciamo, si riferisce a situazioni distanti, fa riferimento a «categorie di pensiero» per noi poco familiari. Questo è ben comprensibile se pensiamo che i libri biblici sono stati composti in un'epoca molto lontana: gli studiosi ritengono che i testi più antichi risalgano (almeno nella loro prima stesura) addirittura al

IX-VIII secolo a.C., mentre i più recenti non sono stati comunque scritti dopo la fine del I secolo d.C. Si tratta insomma di componimenti che hanno dai 1900 ai 2700 anni. Se pensiamo alla fatica con cui i giovani leggono *I promessi sposi*, si può accettare anche la nostra difficoltà ad approcciare testi dieci volte più antichi.

Ma non è solo una questione di tempo. I libri biblici sono stati composti in un ambiente



culturale che poco ha da spartire con il nostro: sono nati in una terra lontana (Palestina, o Israele), e sono stati ideati da un popolo semplice, dalla cultura e dallo sviluppo tecnologico, sociale e di pensiero oggettivamente limitati.

Ebraico e greco

Le stesse lingue poi non aiutano: da un lato abbiamo l'ebraico (lingua predominante nell'AT) che per la sua struttura mal si presta a trasmettere concetti astratti. Dall'altro lato abbiamo il greco (in cui è composto tutto il NT), la lingua raffinata che ha dato i natali alla filosofia e alla poesia occidentali e dà il meglio di

sé quando si tratta di sviluppare pensieri alti ed elaborati. Come risultato abbiamo che la Bibbia parla voci diverse. Troviamo così antichi brani dell'AT dal sapore primitivo, storielle adatte a essere narrate attorno a un fuoco da nonni che intendevano istruire i nipotini con racconti edificanti; ma troviamo anche pagine impegnative del NT, dove i pensieri si affastellano in complicati percorsi tra teologia, mistica e filosofia (basti pensare ad alcuni passaggi delle lettere di san Paolo).

Sono difficoltà comprensibili, eppure tutto sommato superabili. Grazie a Dio, da decenni la ricerca biblica ha in mano metodi di lettura e «decifrazione» che aiutano a immergersi in quelle pagine entrando nel mondo e nella cultura che le avevano prodotte. Lo avrete potuto constatare ascoltando omelie ben fatte, durante un incontro biblico, leggendo un bel libro. Ti viene presentato un testo che di primo acchito non ti dice niente, ma dopo una sapiente spiegazione ecco che diventa più chiaro e sorprendentemente attuale e moderno... Così la parola biblica riacquista la freschezza originaria che dà ragione al vangelo: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Pagine irritanti

Ma c'è un altro motivo di difficoltà, che si manifesta quando la Bibbia è invece (almeno in apparenza) perfettamente

comprensibile. Parlo di tutte quelle pagine difficili perché «scandalose», che presentano immagini stridenti rispetto alla nostra sensibilità, che dipingono un volto di Dio inaspettato, che irritano per la loro durezza. Due esempi.

«Quando una donna abbia flusso di sangue [le mestruazioni], la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera [...]. Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina [...]. Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza» (Lv 15,19-31). Questa è una delle più «irritanti» regole di purità contenute nel Levitico, un libro composto quasi interamente da un lungo e minuzioso elenco di ciò che il «pio ebreo» deve o non deve fare per piacere al Signore. Si tratta di uno dei libri meno letti da noi cristiani, e si capisce il perché: nella nostra mentalità, perché al Signore dovrebbe dare fastidio ciò che mangiamo o facciamo in giorno di sabato? Com'è possibile che Dio ritenga impura una donna la cui unica «colpa» è di essere in uno di quei fastidiosi giorni?

Ma c'è di peggio... «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare e avrà scacciato davanti a te molte nazioni [...] tu le voterai allo sterminio. Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. Non costituirai legami di parentela con loro [...] perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire



me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe» (Dt 7,1-4). Votare allo sterminio... Per 46 volte (!) Dio dà disposizione al suo popolo affinché distrugga le popolazioni contro cui combatterà, non risparmiando uomini, donne, bambini o bestiame. Ma in queste pagine chi parla è lo stesso Dio di Gesù Cristo? L'Antico Testamento pullula di brani del genere, ma anche il Nuovo ne ha un buon campionario.

Pagine sorprendenti

Come interpretare passaggi come questi? Sapendo che non è facile rispondere, per ora facciamo due considerazioni.

Il primo pensiero è che la Bibbia si presenta come un groviglio intricato. Umberto Eco parlerebbe di «bosco letterario», Borges di «labirinto». Per districarsi in «luoghi» del genere occorre essere attrezzati, serve una mappa, una bussola, un metodo che aiuti a proseguire. Esiste una mappa o una bussola per la Bibbia? Sì, esistono criteri che danno ragione di brani come quelli ap-

pena citati, che aiutano a comprendere come sia possibile che lo Spirito abbia ispirato anche queste pagine difficili senza essere obbligati a seguirli alla lettera. Nei prossimi articoli di questa rubrica cercheremo di presentarne alcuni.

C'è poi una seconda considerazione, forse più importante. La Scrittura richiede l'interpretazione, e questa interpretazione è sempre plurale. La tradizione ebraica parla dei «settanta volti» che la Bibbia presenta e delle molteplici letture a cui ogni versetto si presta. Ma anche la tradizione cristiana lo afferma, ricordando che «dalle stesse parole della Scrittura [...] si ricavano più sensi» e che «le medesime parole vengono intese in più modi» (sant'Agostino). Per raffigurare questa idea di pluralità, il *Talmud* (testo fondamentale per gli ebrei, che lo riconoscono come una «Legge orale») utilizza un'immagine: «Che cosa succede quando il martello picchia contro la roccia? Sprizzano scintille! Ogni singola scintilla è il risultato dell'urto del martello contro la roccia; ma nessuna scintilla è

l'unico risultato. Così anche un unico versetto della Scrittura può trasmettere molti diversi insegnamenti».

Come un martello

La Scrittura è un martello che produce mille scintille quando viene letta e interpretata, la parola di Dio non ha mai un significato unico (e questo bandisce ogni presunto fondamentalismo). L'immagine si applica anche ai brani difficili: la prima scintilla può darci fastidio, irritarci o non essere compresa, ma quello stesso colpo può far scaturire anche un'altra scintilla che mostra un senso non conosciuto, che può rivelarci un aspetto diverso e a volte contrapposto a quello iniziale.

Ecco lo scopo di questa rubrica biblica: da una parte enunciare i criteri che – alla luce della rivelazione ebraico-cristiana – danno ragione di testi difficili; dall'altra mostrare, per le possibilità che ci sono concesse, altre «scintille», parole e prospettive nuove. È un compito semplice e impossibile allo stesso tempo. Impossibile perché solo Dio conosce tutti i settanta significati di ogni sua parola; semplice perché – come ricorda il concilio Vaticano II – chi parla al cuore del lettore fedele e umile è lo stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura (cf. *Dei Verbum*, 12) e non un suo qualsiasi commentatore.

Chiediamo allora che il martello della Parola, cozzato contro la nostra cervice (a volte ben dura), produca scintille antiche e sempre nuove che sappiano illuminare la nostra vita.